

Deraglia un treno con carico chimico Seimila persone evacuate a Losanna

Un incidente ha creato una palcoscenico da «guerra chimica» ieri mattina nei pressi della stazione di Losanna. Mentre cominciavano a diffondersi le prime luci del giorno, quasi seimila persone di un quartiere del centro della città sono state bruscamente svegliate ed invitate ad allontanarsi con la massima rapidità. Le strade erano state invase da un liquido tossico ed infiammabile uscito da due vagoni cisterna, rovesciati dopo il deragliamento di un treno. Vigili del fuoco, muniti di maschere appostate, e numerose squadre di soccorso della protezione civile sono prontamente intervenuti per arginare quello che sarebbe potuto diventare un disastro ecologico. L'epicloridrina, prodotto chimico di cui circa 300 litri erano fuoriusciti da falle dei vagoni, è usata principalmente per la fabbricazione di colle speciali. Altamente tossica, anche se non eccessivamente volatile, può causare episcopioni. Se inalata, può provocare gravi danni all'organismo e, specialmente, edemi polmonari. L'incidente non ha causato danni alle persone. Il panico è stato controllato. L'allarme è rientrato verso la fine della mattinata.



I vigili del fuoco cospargono di schiuma ritardante i vagoni del treno merci, deragliato alla stazione di Losanna

F. Cottrini/Ansa

Manette al pupillo di Mitterrand Bernard Tapie incriminato per frode fiscale

«Fascisti!»: con questo grido Tapie ha accolto i gendarmi che l'hanno arrestato dopo che il Parlamento gli ha tolto l'immunità. È stato incriminato di abuso di beni sociali e frode fiscale, e si ritrova a piede libero senza passaporto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Tapie-story assomiglia sempre più ad un romanzaccio di cappa e spada. La posta in gioco, tuttavia, non è il collier della regina ma un bel pacco di milioni frodati al fisco. È il quadro politico in cui s'incrociano le spade non è quello della corte di Versailles ma quello, non meno intricato, della corsa alle presidenziali. Ieri mattina all'alba, mentre Parigi apriva gli occhi su una splendida mattinata d'estate, si è consumato l'ultimo atto della vicenda. Le guardie del re, ovvero una decina di poliziotti in borghese, hanno bussato al grande portone in legno intarsiato che protegge dagli sguardi indiscreti dei passanti un elegante cortiletto interno della rue des Saints Pères, nel cuore di Saint Germain. Li sorge l'hotel particulier di Bernard Tapie, tutto stucchi e marmi e grandi stanze ovattate. Il padrone

di casa, la faccia ancora gonfia di sonno, non ha gradito l'intrusione. Assicurano i gendarmi che nell'elegante vestibolo del palazzetto è scoppiato qualcosa di molto simile ad una rissa. E che monsieur Tapie, robusto com'è, abbia dovuto essere ammanettato per essere messo in condizioni di non nuocere. Il che non gli ha impedito di riversare sulle guardie una pioggia d'insulti, dei quali il più gentile è stato «banda di fascisti». Ciò gli è valso una sosta nei locali del commissariato e un processo verbale prima di essere condotto a destinazione, cioè davanti ad una signora bionda che porta il nome vezzoso di Eva Joly (joli in francese significa carino, grazioso). Ma che di mestiere fa il giudice.

Un fatto rarissimo Per capire un po' meglio la ro-

cambolesca vicenda bisogna raccontare il penultimo atto, quello svoltosi nel pomeriggio e nella serata di martedì scorso. Verso le 19 l'Assemblea nazionale aveva votato l'abolizione dell'immunità parlamentare di Bernard Tapie, che era stata chiesta dal giudice Joly per una questione di abuso di beni sociali e di frode fiscale. È un fatto rarissimo: dal 1958 è la terza volta che accade, e mai per reati di natura fiscale. I precedenti riguardano gente che si era impegnata con l'Oas alla fine della guerra d'Algeria. Per Tapie, va detto, si è fatta un'eccezione: per togliergli l'immunità hanno votato, oltre la destra compatta, anche i comunisti, mentre i socialisti - imbarazzatissimi - hanno preferito astenersi dal voto. Con inusitata rapidità, anche questo va detto, il presidente dell'Assemblea ha fatto pervenire la lettera che attestava l'aver votato al ministro della Giustizia Pierre Mehauguier, che l'ha ricevuta nel corso di un garden party di fine anno organizzato dai neogollisti. Tra un cocktail e l'altro, lesto come un leproso, il ministro informava formalmente il giudice Joly che la strada era libera da impacci, e che Tapie poteva, a scelta, essere convocato o arrestato. La signora Joly, avendo messo da un bel po' il deputato Tapie sotto intercettazione telefonica, aveva buoni motivi per ritenere che il suo illustre «indaga-

to» stesse per prendere il volo. Giustamente una vacanza in Marocco fino al 19 luglio, giorno in cui siederà in seduta plenaria il nuovo parlamento europeo - nel quale il nostro è stato trionfalmente eletto - facendo così scattare una nuova immunità. Fondati o meno che fossero i suoi sospetti, il giudice Joly ha deciso per la maniera forte e spiccia. E così, ieri mattina all'alba, un gruppo di flic ha prelevato Tapie dal suo letto.

La vicenda del vellero Di che cosa è accusato l'uomo d'affari più noto di Francia? Stavolta si tratta del suo yacht, uno splendido veliero di 74 metri di nome «Phocéa», in onore di Marsiglia. Il giudice Joly l'accusa di averlo intestato ad una società (Alain Cohas Tahiti) e di averne fatto invece uso privato. E soprattutto di aver pagato tasse di conseguenza. Non solo: essendo la società ACT sempre in deficit, il magistrato ritiene che Tapie abbia utilizzato quei deficit per ridurre al minimo le sue dichiarazioni sul reddito. Grossomodo: più i conti di una società sono in rosso, meno il titolare è tenuto a pagare al fisco. Così Tapie ci guadagnava due volte: non pagando le tasse che pesano su una banca privata e non pagando quelle sul reddito personale. Il fisco gli reclama più di 12 milioni di franchi, tre miliardi di lire. Lui nega, parla di montatura

e di persecuzione politica e considera «mostruosa» l'abolizione dell'immunità parlamentare per questioni di questo tipo. Verso mezzogiorno, quando Tapie ha lasciato l'ufficio del giudice, aveva rievocato il suo sorriso da simpatico lesto-fante. Sono già più di due milioni ad aver votato per lui. Se si rovesse ogni c'è da giurare che il plotone s'ingrosserebbe ancora.

Ritirato il passaporto La legnata giudiziaria è stata tuttavia di quelle che fanno male. A Tapie sono stati ritirati passaporto e carta d'identità. Potrà lasciare la Francia soltanto per recarsi in Belgio il 19 luglio, qualora vi sia obbligato dai suoi doveri di parlamentare europeo. Si trova sotto controllo giudiziario, incriminato a piede libero. A destra ieri si parlava molto di «piena responsabilità e autonomia» del giudice, a sinistra qualcuno (come Pierre Mauroy) denunciava la «persecuzione giudiziaria», mentre altri non fiatavano. Il nodo gordiano non ancora sciolto è il rapporto tra Tapie e il Ps. Con quel 12 per cento raccolto il 12 giugno scorso Tapie è diventato interlocutore inevitabile in vista delle presidenziali. A sinistra il crinale tra morale e politica si è fatto sottile come una lama, mentre a destra la divisione tra potere esecutivo e giudiziario assomiglia ormai ad un labile paravento.

Martino da Hurd: «Non parliamo di asse»

L'Italia euroscettica si stringe a Londra

Italia e Gran Bretagna rafforzano i legami diplomatici. Visita lampo a Londra del ministro degli Esteri, Antonio Martino, per discutere con il suo omologo, Douglas Hurd, sul candidato da designare per la presidenza della Commissione europea. Ampie convergenze, ma nessun nome, e sin troppo entusiasmo da parte del governo conservatore, prossimo alle dimissioni. «Ma non parliamo di asse anglo-italiano», ha precisato Martino.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il ministro degli Esteri Douglas Hurd e quello italiano Antonio Martino hanno discusso la scelta del candidato alla presidenza della Commissione europea al posto di Jacques Delors, ma non hanno fatto nomi sui favori ed hanno respinto l'idea che si siano formati degli assi di preferenza con una speciale «entente» anglo-italiana per controbilanciare quella franco-tedesca. Hurd, però, ha chiaramente usato la visita di Martino per sottolineare le convergenze di vedute fra Italia e Gran Bretagna sul futuro dell'Europa ed ha perfino usato alcune parole in italiano per indicare che si cerca di costruire un rapporto «rinvigorito» fra i due paesi. In mezzo ai toni armoniosi della conferenza stampa che si è svolta sulla strada davanti al numero 10 di Downing Street sono sopraggiunte le grida di dimostranti radunatisi per protestare contro la presenza di neofascisti nel governo italiano. Sulla questione della presidenza europea Hurd ha detto: «Martino ed io siamo d'accordo che si deve cercare di trovare una soluzione entro le prossime settimane. Gli incontri che avverranno a Napoli fra nove giorni per il G7 faranno avanzare questo processo. Dovrebbe essere possibile trovare una soluzione gradita a tutti entro il 15 luglio». Hurd ha aggiunto: «Abbiamo discusso il modo in cui tale scelta dovrebbe essere fatta. Torneremo su questo tema domani (oggi, ndr) nel corso della visita del ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. L'iniziativa passerà poi alla presidenza tedesca a cominciare dal 1 luglio». Martino, che ha incontrato anche il primo ministro britannico, John Major, si è detto convinto che l'Inghilterra e l'Italia «condividono prospettive simili sul futuro dell'Europa». Ha echeggiato le stesse parole di Hurd: «Siamo d'accordo che deve trattarsi di una scelta accettabile a tutti. Qualcuno impegnato nell'ideale europeo, ma allo stesso tempo non impegnato nella direzione di un'Europa dirigistica e centralistica». Hurd e Martino sono restii a parlare di un asse italo-inglese. «Nell'Europa dei 12 o dei 16 paesi - ha detto Hurd - non è possibile che le decisioni vengano prese solamente da uno, due o tre paesi. Ci troviamo d'accordo con la Germania su certe cose, per esempio sulla deregulation, con la Francia su altre cose, per esempio il problema bosniaco. Quanto all'Italia, abbiamo appunto deciso di rinnovare l'iniziativa anglo-italiana ed in questo quadro stiamo lavo-

rando all'intensificazione dei rapporti fra i 12 ed i paesi dell'Europa centrale e quella dell'Est su temi concernenti la politica estera e la giustizia». All'entrata di Downing Street diverse organizzazioni antifasciste, fra cui Media Workers Against the Nazis ed The Anti Nazi League hanno distribuito volantini ed alzato striscioni contro la presenza di fascisti nel governo italiano. Una mozione è stata presentata in parlamento dal deputato laburista Ken Livingstone in cui si chiede a tutti i partiti inglesi di respingere ogni contatto con membri dell'Alleanza Nazionale.

Sassonia-Anhalt La Spd cerca nuove alleanze con Verdi e Pds

La Spd cambia linea e sceglie la Sassonia-Anhalt, il Land dove nelle elezioni di domenica scorsa ha quasi raggiunto la Cdu, come laboratorio per nuove alleanze. E a Bonn scoppia la tempesta. Il caso bello è stata la decisione presa dal leader del socialdemocratico della Sassonia-Anhalt Reinhardt Höppner di non avviare le trattative con la Cdu per la formazione della grosse Koalition che tutti gli osservatori davano per scontata sulla scorta degli esiti del voto di domenica, ma di provare a formare insieme con i Verdi un governo che lascerebbe la Cdu all'opposizione. Questo (eventuale) governo rosso-verde sarebbe minoritario nel parlamento di Magdeburgo e potrebbe vivere soltanto grazie alla (anch'essa eventuale) buona volontà della Pds, il partito degli ex comunisti che nel Land ha raccolto quasi il 20% dei voti. Non si tratterebbe certo di una alleanza organica, che i socialdemocratici rifiutano per ragioni politiche e di principio, ma l'intesa sembrerebbe comunque un avvicinamento, quanto meno l'inizio di un dialogo. E questo è bastato per accendere gli animi dei cristiano-democratici del cancelliere Kohl che gridano al tradimento della patria. In realtà la scelta socialdemocratica nella Sassonia-Anhalt, che ha certo un rilievo anche nazionale, configura una svolta nella strategia della Spd che molti invocavano da tempo. In due direzioni: da un lato nella configurazione dell'unica alleanza possibile dopo una eventuale vittoria alle elezioni federali del 16 ottobre, quella con i Verdi; dall'altro nella ricerca di un rapporto con la Pds.

Germania in allarme per una norma di Bruxelles che stabilisce la lunghezza (minima) dei condom

Europreservativo troppo corto per Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ecco una polemica che sarebbe piaciuta alla signora Thatcher (se non avesse avuto le sue note e perdonabili pruderie), al suo successore John Major o magari al nostro nuovo ministro degli Esteri e a quant'altri, campioni di libero mercato e deregulation, non perdono occasione per tuonare contro la «burocrazia di Bruxelles» e l'eccessivo «dirigismo» dell'Unione Europea. Ma non solo a loro. Anche la signora Tina Kraus e il deputato della Spd al parlamento regionale del Meclemburgo Tilo Braune e chissà quanti ancora si sarebbero, per una volta, uniti all'esercito dei deregulators anti-brussellesi. La signora Kraus, va spiegato subito, è la fortunata proprietaria della più avviata Kondomeerie di Berlino: vende cioè, in una cornice elegante e con gran successo, quegli oggettini che in tedesco, come

in molte altre lingue, si chiamano Kondome o condoms e che noi conosciamo sotto il nome di preservativi. Il signor Braune, invece, alla sorte di quegli utilissimi strumenti sanitari ha dedicato una interrogazione urgente che è stata, si dichiara irricevibile per «manifesta mancanza di serietà», ma che è arrivata lo stesso su molti giornali. Insomma, che cos'è accaduto per provocare tanto rumore? Semplice: per motivi assolutamente sconosciuti (un complotto della «scuola di Chicago»?) in Germania si è diffusa una voce secondo cui la Commissione UE avrebbe licenziato un regolamento che obbligava le fabbriche europee di profilattici a standardizzare la propria produzione. In particolare, l'europreservativo avrebbe dovuto avere, d'ora in poi, la lunghezza obbligatoria di 17 centimetri. È stato soprattutto

questo particolare ad accendere i furori tedeschi: la pretesa dei burocrati brussellesi di sindacare anche sui volumi di quel che di norma è il contenuto di quei tubetti di gomma superelastica è stata considerata né più né meno che una indebita intromissione su quanto ci può essere di più privato. E non era solo una questione di principio: altrettanto inaccettabile è parsa ai più la misura della standardizzazione imposta. Diciassette centimetri, ha tuonato la signora Kraus dall'alto della sua esperienza (commerciale), sono pochi, pochissimi: non passa giorno - ha raccontato - che nel mio negozio non venga qualche uomo a lamentarsi della insufficiente lunghezza dei prodotti in circolazione, figuriamoci se si impongono misure ancora inferiori... Il deputato Braune, nella sua interrogazione, ha espresso gli stessi dubbi ed anche qualcuno in più: Kondome troppo

corti sarebbero un disastro anche in relazione ai rischi accresciuti di contrarre l'Aids o altre malattie. Per fortuna che da Bruxelles e dal ministero federale della Sanità qualcuno si è affrettato a mettere i puntini sulle «i». La Commissione UE non s'è mai sognata di regolamentare la lunghezza degli «europreservativi»: ha provveduto soltanto a imporre una norma, EN 600 si chiama, che rende obbligatoria l'indicazione sulle confezioni della misura minima dei profilattici (appunto i fatidici 17 centimetri). Ha fatto cioè quel che anche i più accesi deregulators le riconoscono il diritto di fare in base al principio della sussidiarietà: ha fissato uno standard minimo lasciando alla libertà del mercato (e alle ambizioni di ciascuno) la misura del massimo.

Comunque, ad evitare che qualcuno si faccia venire dei complessi, i funzionari della UE hanno anche raccontato come si è arrivati alla EN 600. Il primo studio, che era stato affidato a un ospedale londinese, aveva indicato come misura minima raccomandabile la lunghezza di 16 centimetri. Questa non parve abbastanza, però, ai danesi che si batterono perché fosse aggiunto ancora un centimetro. I francesi, ca va sans dire... insistettero per una misura maggiore, e cioè i 18 centimetri che corrispondono allo standard americano, ma furono giudicati troppo... ottimisti. Non si sa quale sia stata la posizione di Roma e di Bonn. Si sa, però, che una delle aziende tedesche più importanti, la Mapa che ha sede in Turingia, dovrà rivedere gran parte della propria produzione. La maggiore concorrente, la Mandos di Erfurt, si è già orientata su uno standard minimo di 20 centimetri. Che pare davvero un po' eccessivo, ma, come dicevano i latini?, melius abundare...

Ricerca del Wall Street Journal

Il fascino discreto dei condom Boom di vendite In testa Austria e Portogallo

ROMA. Il preservativo non conosce crisi. Secondo una ricerca di mercato commissionata dal Wall Street Journal Europe il '93 avrebbe fatto registrare una vendita boom in Europa del prezioso anti-concezionale. Sarà la crescente paura dell'Aids, saranno state le campagne informative dei governi, sta di fatto che il profilattico impazziva. In cima alla classifica ci sono l'Austria e il Portogallo, dove le vendite sono balzate del 26%, seguiti dalla Spagna - il paese con la più alta incidenza di Aids in Europa - dove i condom registrano un aumento del 18,7%. L'Italia sta appena dietro questi stati, con una crescita di vendita pari al 17,6%, segue la Germania.

negli anni passati, oppure la Svezia: qui il tasso di sieropositività è tra i più bassi tra i nove paesi presi in esame. Deludente il dato francese, ma solo nel primo semestre di quest'anno il balzo è stato del 13%, anche grazie alla decisione del governo di ridurre i prezzi delle confezioni in farmacia a un quarto del prezzo originario. Il sondaggio condotto dall'agenzia Nielsen riguarda solo i preservativi effettivamente venduti, e non quelli distribuiti gratuitamente in scuole e ospedali. Per questo è considerato attendibile sul grado di utilizzo del condom. «Nessuno può sapere se i preservativi distribuiti gratuitamente vengono usati per fare sesso, oppure per fare paloncini. Ma se la gente i condom li compra, allora vuol dire che le intenzioni sono serie», ha detto Jean Baptiste Brunet, direttore del centro europeo per il monitoraggio epidemiologico dell'Aids a Parigi.